

DOMENICA
11
GIUGNO
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Amnistiati i carabinieri torturatori. 20 mandati di cattura a S. Benedetto: hanno disturbato un comizio fascista. Governo - In fila al centro. Concluso nello squallore il Comitato Centrale PSI. Sciopero alla Breda contro l'accordo sindacale sull'inquadramento

Amnistia per i carabinieri torturatori di Bergamo

ROMA, 10 giugno
Il processo di appello contro i carabinieri di Bergamo, che avevano costretto con torture 26 persone a confessare reati mai commessi, si è concluso oggi a Roma con l'amnistia e la prescrizione che hanno coperto i delitti contestati agli imputati.
Nel 1964 c'erano state una serie di rapine nell'Italia del Nord; il giorno dopo un assalto ad una banca di Torino i carabinieri di Bergamo arrestarono a Crema, Cremona, Offanengo e Codogno 26 persone. Dopo alcuni giorni di torture e intimidazioni « gli indiziati » confessarono. Non li facevano dormire, li tenevano in piedi per ore con i tacchi alzati, curvi, appoggiati su due dita al muro; giorni interi senza acqua e senza cibo; lesioni gravi alle mani, al torace, alle natiche. Nella fase istruttoria la verità saltò subito fuori e tutti e 26 i torturati vengono riconosciuti assolutamente estranei ai fatti.
Al primo processo le condanne ci sono state anche se incredibilmente miti; in questo processo di appello gli avvocati dei carabinieri torturatori hanno detto che « colpire le forze di polizia in questo momento vuol dire attaccare lo stato e le sue istituzioni », che semmai, si è trattato « di un eccesso di zelo », concludendo con un appello a « non fare il gioco dei rossi » perché si offrirebbero pretesti alla denigrazione delle forze dell'ordine. Argomenti convincenti per la Corte.

S. BENEDETTO DEL TRONTO
20 mandati di cattura

10 giugno
« Dopo il 7 maggio, vi verremo a stanare uno per uno nelle vostre case » aveva promesso ai compagni il fascista Grilli nel suo comizio del 9 aprile a San Benedetto. Non aveva finito tranquillamente il comizio: la polizia aveva dovuto difenderlo. Stamattina i poliziotti sono andati casa per casa, notificando a 10 compagni il mandato di cattura per violenza e resistenza aggravata. Non hanno trovato nessuno. Sembra che i mandati di cattura, fra S. Benedetto e Ascoli, siano in tutto 20. Li ha spiccati il giudice Palumbo, che ha rimandato il processo per il Rodi (il peschereccio affondato l'anno scorso con i marinai dentro), per avere più tempo da dedicare ai compagni. Sempre per i fatti del comizio di Grilli, un mese fa hanno arrestato un militare in licenza, Dino Pavolini, accusandolo di « aver dato istruzioni militari ai dirigenti di Lotta Continua durante gli scontri », nei quali peraltro lui non c'era.
Grilli ha commentato con molto entusiasmo questa nuova tappa repressiva: « Proprio questo volevo dire — ha commentato — quando ho dichiarato che i compagni sarebbero stati presi uno per uno nelle loro case ».

BREDA SIDERURGICA

Contro l'inquadramento unico

Le assemblee contrarie all'accordo, due reparti scioperano per protesta

MILANO, 10 giugno

Gli operai della Breda siderurgica hanno manifestato una netta opposizione alla bozza d'accordo sull'inquadramento unico sottoposta dai sindacati nelle assemblee di fabbrica.
Questo accordo doveva segnare la conclusione di una lunga vertenza iniziata circa un anno fa, subito dopo la conclusione del precedente accordo del 29 maggio che aveva istituito alla Breda l'inquadramento unico. Come abbiamo già scritto qualche giorno fa, alla Breda erano stati istituiti otto livelli, di cui cinque per gli operai, che ripetevano, senza alcun cambiamento, le tradizionali divisioni fra le categorie. L'accordo aveva immediatamente provocato la reazione degli operai che si erano trovati ancora collocati troppo in basso nella scala e che si erano accorti che i livelli erano dei nuovi ghetti da cui era praticamente impossibile uscire. Nell'assenza di ogni criterio di automaticità nei passaggi di categoria, ogni avanzamento della scala era necessariamente sottoposto all'arbitrio del padrone, che tende di solito a premiare i ruffiani con la categoria.

Così l'inquadramento unico era stato messo in discussione appena introdotto, e lo stesso sindacato era stato costretto ad aprire di nuovo la lotta.

La vertenza era andata per le lunghe. Gli operai erano riusciti, in una certa fase, a portare avanti in alcune assemblee l'obiettivo più avanzato del « 4° livello per tutti » e ad imporre per qualche giorno il blocco delle merci, ma in seguito il sindacato era riuscito a smorzare questi tentativi, anche grazie ad una certa debolezza dell'avanguardia organizzata. In un clima, quindi, non particolarmente esplosivo i sindacati sono andati alla trattativa con l'Intersind, concludendo mercoledì scorso una bozza di accordo, che prevede l'aumento degli organici (115 nuove assunzioni) e, per quel che riguarda l'inquadramento unico, un certo numero di passaggi di livello (c'è da tener presente che finora il 70 per cento degli operai erano inquadrati nei tre livelli più bassi). In sostanza lo accordo non intacca assolutamente la struttura dell'inquadramento unico.

Ma quando i sindacati hanno portato la proposta in assemblea si sono

trovati di fronte ad una durissima opposizione degli operai. Mercoledì sono riusciti a far passare la proposta all'assemblea del 2° turno, ma già all'assemblea del 1° turno, svoltasi giovedì davanti a 400 operai alla presenza del sindacalista Fumagalli, ci sono stati 49 sì contro 43 no. La maggior parte ha preferito non votare.

Lo scontro duro è avvenuto all'assemblea del turno di notte. Per ben tre ore Pizzinato e gli altri sindacalisti si sono dati da fare per contenere le critiche che da ogni parte venivano mosse all'accordo. Alla fine hanno dovuto riconoscere che l'assemblea era completamente contraria. Successivamente, nella giornata di ieri, gli operai del reparto « Demagualità » hanno fatto, dalle 18 alle 19, uno sciopero di protesta contro l'accordo. Pure un'ora è stata fatta al reparto « fornaio ».

L'esempio della Breda, nel momento in cui l'inquadramento unico è diventato il cavallo di battaglia dei sindacati per il contratto, ha un'importanza decisiva per gli operai di tutte le altre fabbriche.

Concluso il comitato centrale PSI

Il C.C. del PSI si è concluso. De Martino, presidente del partito ed ex vice presidente del consiglio, ha pronunciato un discorso ancora più difensivo di quello di Mancini, rilevando l'impovertimento del partito nell'elaborazione dei temi più generali, ma soprattutto concludendo con un esplicito ripudio dei « nuovi equilibri ». Data l'estrema pericolosità di un governo centrista, ha detto De Martino, « sono consapevole della responsabilità che incombe al nostro partito e mi pare che la direzione abbia fatto uno sforzo notevole quando ha lasciato cadere la formula dei nuovi equilibri ». De Martino si è schierato quindi apertamente per quella « nuova maggioranza » del PSI che si pone al « centro » fra i sostenitori di un accordo a qualunque costo con la DC (Nenni, Craxi ecc., che non a caso il PSDI invita all'iscrizione nei suoi ranghi) e quelli che sostengono che il PSI deve scegliere l'opposizione, e non semplicemente subirla. Il rimescolamento delle carte, nel PSI, è grosso.

E poiché all'ipotesi di tornare subito al governo non si crede nessuno, è chiaro che la discussione su questo tema è servita soprattutto a delineare i nuovi schieramenti nel partito. La prossima tappa è il congresso di ottobre, in cui Mancini si giocherà la segreteria.

Questi schieramenti, se si vuol regalare loro una dignità politica che in realtà non hanno, sono essenzialmente tre. Il primo — la corrente « autonomista » di Nenni, al quale De Martino ha reso omaggio, con

uomini squalificati come Craxi e Zagari, e ministeriali di rincalzo come Mariotti — che vivono del desiderio di stare comunque in un qualche governo; il secondo, quello di Giolitti, De Martino ecc., che sta all'opposizione solo perché così la DC vuole, e con l'unica prospettiva di riaprire prima possibile la collaborazione con la DC; il terzo, quello di Bertoldi, Codignola, e magari domani, ultimo arrivato, Mancini, che vede l'opposizione come una prospettiva di lungo periodo sulla quale il PSI deve puntare per « riqualificarsi ». Quello che emerge è uno spaventevole quadro trasformista, e la sostanziale mancanza di prospettive di ciascuna posizione. Mancini, nella sua conclusione, ha dimostrato ancora come, quando intelligenti non si è, si può essere furbi. Ha dovuto difendere la sua gestione del partito dagli attacchi duri che le sono stati rivolti, ed è passato all'offensiva « a sinistra ». Ha avuto la faccia tosta di dire che « nel Mezzogiorno accadono fenomeni gravi per la vita democratica del paese », alludendo evidentemente al qualunquismo e al fascismo che traggono alimento dai metodi clientelari, corrotti e corruttori, di cui lui stesso è stato esemplare maestro in Calabria. Ha parlato dell'antiautoritarismo dei giovani, che non va lasciato al « monopolio del Manifesto » (sic! Il Manifesto ringrazia). Ha parlato degli « aspetti inquietanti » della situazione nelle Forze Armate, nella polizia e nella magistratura.

La furbata tattica di Mancini corrisponde però a un problema reale. E' chiaro che il PSI può cercare di

trovare uno spazio autonomo solo assumendo interamente la gestione di un'opposizione « democratica » alla fascizzazione dello stato, su un terreno che il cinismo strumentale dei dirigenti del PCI lascia fortemente scoperto, sia per la loro vocazione ai rapporti diretti con la DC sul modello dei cartelli fra due monopoli, sia soprattutto per la paura delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare. Ma è molto dubbio che nel PSI prevalga una scelta di questo genere. E', viceversa, molto più probabile prevedere una progressiva disgregazione di questo partito, con tanti saluti alla « gloriosa tradizione ». Basta vedere chi si è fatto portavoce della « democratizzazione e moralizzazione » del PSI: Lauricella, demartiniano e corrispondente, nei metodi clientelari, a Mancini, per la Sicilia, nella veste di ministro dei Lavori Pubblici (ha detto che « nel partito pesano ai più diversi livelli aggregati di potere che non hanno più neppure una giustificazione politica »); Mariotti, ex-ministro della Sanità, che ha detto che bisogna « porre fine alla discriminazione fra il più forte che comanda e i più deboli che non intendono essere estromessi »; e Mosca, che ha attaccato « la prevalenza individuale cui va rimproverata la formazione di gruppi di potere » e così via. Paradossalmente, un nuovo aggregato di potere nel partito chiede la testa di Mancini, con le sinistre che finiscono per difenderlo nella polemica politica interna. Squalido spettacolo. Degnamente chiuso dall'unanimità con cui è stato votato il documento finale.

E' UN PROBLEMA DEI PROLETARI, DEI RIVOLUZIONARI, DEGLI ANTIFASCISTI E NON SOLO DEI DETENUTI

PER L'AMNISTIA GENERALE

E' passata l'elezione presidenziale, le elezioni politiche, e passerà la formazione del nuovo governo, senza che dell'amnistia si faccia parola. Al contrario, le galere non sono mai state così affollate. Crisi economica, repressione politica, e campagne strumentali sull'ordine concorrono ferocemente in questa crescita della popolazione carceraria, che viene di tanto, in tanto denunciata, sulla scia della forte e continua lotta dei detenuti, come un problema, in ultima istanza, edilizio. Costruiamo più carceri. E' il programma che simboleggia una società intera.

Quanto ai governanti, si dichiarano soddisfatti, e presentano al ringraziamento del popolo i conti delle loro retate. Le quali « assicurano alla giustizia », come si dice, nella stragrande maggioranza proletaria, soprattutto giovani, e disoccupati, che in quanto tali « minacciano l'ordine », ed esigono la « prevenzione ». La prevenzione, come ognuno sa, è migliore della repressione perché consiste nella tempestiva presenza dello stato, che caccia il reo in galera prima ancora che abbia commesso un reato. Di una forma particolare di « prevenzione » si tratta anche quando dei militanti vengono sbattuti dentro per i cosiddetti « reati d'opinione », per aver detto cioè cose che, se fatte, potrebbero figurare come reati. Di passaggio, vogliamo citare una informazione che ci segnala un amico, secondo la quale ci sono oggi, nelle galere della repubblica, più detenuti politici « di sinistra » di quanti non ce ne fossero nelle galere fasciste dopo l'amnistia del 1936.

In questa marcia verso il « regime », di cui Valpreda è il distintivo ormai istituzionalizzato, il detenuto di stato, la borghesia ha definitivamente varcato il confine della sua demagogia « generosità », quella che si manifestava periodicamente con la « concessione » di amnistia, e che nell'Italia uscita dalla Resistenza parlò come primo risultato l'amnistia generale ai fascisti, accompagnata dalle condanne e dalla galera per i partigiani e per i militanti di sinistra. Ora di amnistie non si parla più; al contrario, l'assicurazione esplicita che non saranno concesse amnistie è un punto qualificante del programma di governo. (Era un punto esplicito del programma elettorale DC, ora confermato da Forlani e Andreotti). Il lupo è tornato nei suoi panni. L'ultima amnistia, quella seguita all'ondata di migliaia di denunce contro i lavoratori dopo l'autunno caldo, fu un ponte teso alla collaborazione riformista. Oggi quel ponte è stato abbandonato. Le denunce contro i lavoratori crescono a dismisura, ma nessuno fa i conti, e nessuno protesta. Le sinistre parlamentari, ricattate dalla corsa all'ordine e dalla campagna sulla criminalità politica e comune, si guardano bene dal battersi contro la repressione, e al contrario si affrettano a darsi solidali con le « operazioni di polizia » di Rumor, che da mesi stanno assediando l'Italia, senza frenare nessun tipo di « delinquenza », e semplicemente sperimentando la capacità di controllo militare dello stato sulla società. Anche qui, vale la pena di ricordare a chi trascura la lettura attenta dei bollettini di guerra di Mariano Rumor, che nel corso di queste gigantesche « operazioni di polizia » finivano in galera, in

una sola volta, centinaia di persone, e migliaia venivano denunciate (alcuni dati: febbraio-marzo '72: 11 morti ammazzati nei posti di blocco; 11 aprile, 500 arrestati; 31 maggio, oltre 700 arrestati).

La lotta nelle carceri, che da anni non conosce sosta, dà la misura chiara, dal punto di vista cosciente delle sue vittime più dirette, della gravità del problema. Che tenderà, inevitabilmente, ad accentuarsi sempre di più. Poggioreale ha segnato una tappa in avanti nel cammino di lotta dei detenuti che dev'essere compresa in tutto il suo significato: quello di un collegamento tra la lotta nel carcere e la partecipazione proletaria all'esterno, che è l'effetto dell'identificazione fisica e politica fra gli sfruttati che finiscono in galera e gli sfruttati che restano fuori. La lotta e l'organizzazione dei detenuti non è più patrimonio delle più politicizzate carceri del nord — S. Vittore, le Nuove, o le minori, Monza, Alessandria ecc. — bensì di tutte le galere italiane. Nel sud, la natura immediatamente generale della repressione, che colpisce i proletari in modo indiscriminato, denuncia con chiarezza il rapporto stretto fra crisi e repressione, fa della lotta dei detenuti una lotta direttamente legata alla condizione proletaria generale.

I detenuti fanno il loro dovere: lottano, affrontano la ferocia degli aguzzini, discutono, studiano, si organizzano, si « rieducano » attraverso la propria identificazione politica collettiva. Ma c'è una forte debolezza nel movimento complessivo fuori dalle carceri, una debolezza che non può più essere « subita » essenzialmente come rimorso nei confronti del sostegno inadeguato alla lotta specifica dei detenuti, ma che deve essere sentita e praticata come un problema politico che investe direttamente i proletari e i militanti antifascisti. La parola d'ordine dell'amnistia non è la richiesta di una concessione fatta a Gonella, a un ministero di grazia e giustizia a cui non si può chiedere né grazia, né tantomeno giustizia. E' una parola d'ordine politica e discriminante, che tocca le avanguardie proletarie e i militanti antifascisti colpiti dalla repressione, le masse proletarie che il regime della crisi rende « potenzialmente delinquenti » per i padroni, la rottura dell'uso politico che della « campagna contro la criminalità » conduce la reazione. Non venga fuori nessuno a proporre distinzioni fra i militanti politici o i lavoratori colpiti dalla repressione padronale, e i giovani proletari che la miseria e l'oppressione sociale regalano alle grinfie del sistema. L'amnistia è una rivendicazione politicamente corretta, solo se è una rivendicazione generale, che investe tutti i detenuti o i denunciati.

Per queste ragioni non è una « straggiana » la nostra volontà di mettere in discussione questa rivendicazione nelle assemblee operaie, nelle riunioni di quartiere, nelle assemblee studentesche, e anche, anzi con maggior forza, nelle sedi in cui si manifesta la protesta antifascista contro la repressione, unendo insieme i democratici non disposti al suicidio morale e fisico e i rivoluzionari. Perché la fascizzazione è la « condanna bestiale dei militanti di Lotta Continua, o dell'Unione, o di altre organizzazioni per reati di opinione, o per aver preso il proprio posto nella milizia antifascista; è anche, certo, il divieto a un Dario Fo di presentare i suoi spettacoli; ma è anche, ed essenzialmente, le denunce di massa contro i lavoratori in lotta (ieri: 100 operai della Metallurgia Sarda denunciati; l'altro ieri: 70 donne braccianti di S. Marzano - Taranto denunciate; e così via); ed è, ancora di più, la militarizzazione del controllo sociale sul proletariato, il regime della miseria e della galera per gli sfruttati. Noi insistiamo con forza perché tutto il movimento democratico e antifascista faccia propria e organizzi la mobilitazione sulla parola d'ordine dell'amnistia generale.

SIRACUSA

Con i disoccupati in lotta, perché a tutti venga garantito un salario sufficiente a vivere, con gli operai della Sincat, per l'unità di tutti i proletari contro i padroni.

Domenica ore 20 in P.zza Archimede, comizio del compagno Adriano Sofri.

Proletari in divisa

DUE CIRCOLARI PER GLI UFFICIALI

COME ELIMINARE I "SOVVERSIVI" NELL'ESERCITO

TORINO, 8 giugno

In una recente circolare settembre '71 si cita alla memoria dei comandanti la « istruzione di PS militare », pubblicazione dello stato maggiore dell'esercito del 1965 (norme mai applicate). Oggetto: precisazione relativa allo svolgimento delle attività di PM e dell'applicazione della procedura penale comune.

La pubblicazione « istruzione di polizia militare » (volume 1° 1965) precisa nella premessa che lo scopo della PM è quello di prevenire, combattere e reprimere lo spionaggio, il sabotaggio e la sovversione. Inoltre, a pag. 32 precisa:

a) « la propaganda sovversiva fra le forze armate, sotto qualsiasi forma, tende a minare attraverso la diffusione di false concezioni politiche la compagine morale del militare, sulla cui salvezza si fonda la sicurezza dello stato »;

b) « la propaganda disfattista in danno alla situazione militare mira a gettare su di essa il discredito e ad allontanare la fiducia, stima e simpatia del pubblico. E determinare così un disagio morale tra gli appartenenti alle forze armate per deprimere la fede, l'entusiasmo e lo spirito combattivo »;

c) « quali sono le norme previste dalle leggi e regolamenti ordinarie decreti per garantire il segreto militare, per meglio tutelare la difesa militare dello Stato e le misure che i comandanti devono adottare per evitare che i germi della sovversione facciano breccia nell'esercito ».

« Da qualche tempo i movimenti estremisti sono particolarmente attivi nello svolgere la propaganda disfattista verso le forze armate. « Lotta Continua » in particolare mira a fare breccia sui militari di leva tramite agguerriti attivisti. Principale loro obiettivo da raggiungere è quello di minare il prestigio dei comandanti ad ogni livello e denunciare attraverso

la stampa e con ogni altro mezzo eventuali altre manchevolezze, abusi e debolezze, commesse dagli ufficiali; promuovono poi manifestazioni che destino scalpore. Alcuni opuscoli suggeriscono i vari metodi atti ad impedire all'attivista di essere scoperto.

Allo scopo di prevenire l'azione di tali movimenti è necessario che chi riveste un grado, ma in particolare l'ufficiale, sia irreprensibile sotto ogni aspetto sia per condotta morale, rettitudine e contegno, in servizio e fuori servizio, istruzione professionale, ecc. Egli, in ogni manifestazione dovrà essere di esempio ai dipendenti, con un governo del personale alieno da eccessivo rigore e bontà, attenendosi esclusivamente da quanto previsto dai regolamenti di disciplina, dosando con equilibrio ricompensa e punizione ».

« Ad integrare questi non semplici doveri sarà opportuno effettuare oculari ispezioni e riviste al corredo dei militari. Dette ispezioni dovranno però essere eseguite con raziocinio per evitare di commettere illegalità, perquisizioni senza flagranza di reato ».

Circolare del 4° corpo d'armata Bolzano 29-3-1972

Riservata ai comandanti.

Induce ad attenta riflessione per contro l'eccezionale lievitazione dei reati e delle conseguenti denunce: il numero di queste ultime infatti è più che triplicato nel breve arco di due anni. Tra le altre denunce hanno subito il più alto coefficiente d'incremento quelle contro il servizio militare, contro la disciplina militare e quelle che sotto il nome di procurata infermità indicano per lo più veri e propri tentativi di suicidio.

Si constata in sostanza il progressivo diffondersi di un atteggiamento di insofferenza sempre più acuta verso l'istituto militare e i vincoli disciplinari che ne costituiscono il fondamento.

CAPO TEULADA

UN ALTRO SOLDATO UCCISO DALLA NAIA

L'efficienza dell'esercito sulla pelle dei proletari

Da tre anni l'organizzazione « Proletari in divisa » denuncia le condizioni di nocività in cui sono costretti a vivere i soldati dall'incertezza e dal sedimento degli ufficiali. Di naia si muore: soltanto l'altro ieri un proletario in divisa è morto schiacciato sotto un carro armato durante un'esercitazione a Capo Teulada.

Se ne sono accorte anche le autorità militari che, con la circolare dello stato maggiore dell'esercito, a cura dell'ufficio statistiche e ricerche operative del 12 aprile 1972, vogliono richiamare l'attenzione degli ufficiali di grado inferiore sulla grave situazione creatasi nelle caserme, perché possano intervenire « tempestivamente ad arginare questo fenomeno che minaccia di raggiungere dimensioni mai finora registrate ». Oltre certi limiti non si può andare. Le reazioni dei soldati cominciano a fare paura.

Ecco i dati riportati nella circolare: i militari morti in servizio nei primi due mesi di quest'anno sono 9 contro i 5 per lo stesso periodo dell'anno scorso (tutti militi di truppa); i feriti sono 512 contro i 381 dell'anno scorso (di cui rispettivamente 399 e 294 militi di truppa); i feriti fuori servizio sono 243 contro i 134 dell'anno scorso (di cui 199 e 108 militi di truppa). La circolare conclude: « L'aumento complessivo degli infortunati nel periodo in questione è pari al 46 per cento ». L'incremento causale è determinato essenzialmente dagli incidenti automobilistici « in addestramento e dalle cadute accidentali ».

L'aumento dei morti e dei feriti è direttamente proporzionale a quello delle esercitazioni. In questi ultimi

tempi gli ufficiali fanno di tutto per migliorare la preparazione dei reparti in previsione di un loro impiego in servizio di ordine pubblico. La fatica dei soldati non conta: se sei stanco non importa, al massimo puoi ammazzarlo.

Storia di un capitano, della sua signora e di una villa in montagna

Il capitano Perna è il capitano del Car di Boves. Gli piace bere, tanto che spesso gli alpini l'hanno visto rotolare per terra ubriaco fradicio.

Quando beve, è capace di andare a buttare giù dal letto i soldati malati perché secondo lui non stanno abbastanza male. Quando è sobrio non è meglio.

Punisce quanto più è possibile, fa il gradasso in paese, dice che i compagni sono « vermi rossi da schiacciare ». Tempo fa i proletari in divisa hanno distribuito a Boves un volantino in cui lo si accusava di farsi costruire gratis da alcuni alpini una villa in montagna. Invitato più volte dagli stessi carabinieri a presentare denuncia per calunnia e diffamazione, Perna si è rifiutato. Il fatto è che la villa c'è e il capitano beone se l'è costruita sfruttando gli alpini, facendoli lavorare gratis in cambio di qualche licenza o con qualche ricatto. Molti suoi colleghi fanno come lui, ma Perna lo tenevamo sott'occhio e sulla sua casa in montagna possiamo documentare tutto, foto comprese.



Un proletario in divisa adibito al crumiraggio durante lo sciopero delle poste

TORINO

L'ESERCITO ANTI-SCIOPERO

Pronte le cartoline per richiamare i congedati

TORINO, 8 giugno

Nel mese di maggio le autorità militari hanno spedito numerose cartoline rosse con cui si comunica a militari congedati di tenersi pronti ad essere richiamati in servizio: appena ricevuti l'avviso essi dovranno presentarsi entro 24 ore alla caserma di Rivoli, vicino a Torino.

Il fatto di per sé non rappresenta certo una novità. L'esercito si avvale semplicemente di un decreto presidenziale che autorizza, senza che siano necessari ulteriori interventi della autorità civili, il ricorso ai congedati, per garantirsi la possibilità di rafforzare l'apparato militare in caso di « pericolo ».

I congedati di cui si è detto sono almeno in parte esperti elettricisti, o

perché sotto naia lavoravano in questo settore, o perché fanno quel mestiere nella vita di tutti i giorni. La caserma a cui i « richiamabili » sono assegnati si trova a Rivoli proprio là dove sono in lotta da tempo i dipendenti dell'ENEL. E' ancora a Rivoli che una settimana fa il prefetto di Torino ha precettato gli operai dell'ENEL che volevano scioperare.

Non ci stupirebbe che, incapace di spezzare la lotta con i mezzi « normali » la direzione ENEL chiedesse l'intervento dell'esercito: d'altra parte non è un mistero per nessuno che le autorità militari si stiano preparando a usare grossi contingenti in funzione antisciopero: lo hanno già fatto ripetutamente, per ora con una certa discrezione, in particolare contro i telefonici e i ferrovieri.

Storia di un capitano, della sua signora e di una villa in montagna

Perna viene definito il miglior ufficiale del secondo alpini dallo stesso comandante del secondo, colonnello Vogliano. E' che Vogliano e Perna, tutti e due neri, tutti e due sfruttatori, hanno molte cose in comune, per esempio la moglie di Perna, signora di grande vitalità che se la spassa con tutti, col benessere del marito che intanto fa carriera. La signora nel tempo che le resta libero dirige i cori degli alpini e chissà perché le giurie la fanno sempre vincere.

Vogliano e Perna hanno in comune oltre alla moglie anche l'odio per i « vermi rossi ». Ma Vogliano essendo colonnello è più aggiornato e per spiare usa i mezzi della tecnica moderna. Nelle camerette della compagnia « Trento » della caserma Cesare Battisti di Cuneo, ha fatto installare dei microfoni riceventi collegati all'ufficio del capitano Camusso (che guarda caso ha come « segretario » il caporal maggiore Verna, fascista cuneese).

Ma anche a Vogliano è andata male: i soldati se ne sono accorti, hanno fotografato i microfoni e ci hanno mandato le foto.

TORINO - Le Vallette

Un'unità difficile

Per prima cosa occorre riconoscere i comuni nemici

Le Vallette è il tipico quartiere CEP progettato dai padroni per mandarci a dormire i proletari dopo una giornata di sfruttamento in fabbrica: al margine della città; alte torri piene di umidità e scarafaggi stipate di famiglie di operai di grandi, medie e piccole fabbriche; una bella manciata di poliziotti, marescialli dell'esercito e agenti dell'IACP e GESCAL sparsi in tutto il quartiere per fare da spie e ruffiani; ammassi di sterpaglie chiamati pomposamente verde pubblico attrezzato; 5-6 minuscoli bar per 30 mila persone; 2 cinema parrocchiali; trasporti scarsissimi; niente ambulatorio, etc.

« Qui la delinquenza prolifera » dice il giornale di Agnelli, la Stampa, e con questo vuol dire che gli operai discutono e si stanno organizzando per non pagare gli affitti (e in alcuni caseggiati già lo fanno), per avere trasporti veloci e diretti per la fabbrica, l'ambulatorio, prezzi più bassi, insomma per conquistarsi con le lotte il diritto a vivere. Mentre molti giovani lottano nelle scuole, altri cominciano a discutere sullo spaventoso sfruttamento che è l'apprendistato, e altri ancora di giorno scorrazzano per il quartiere con le moto e di notte vanno a rubare le belle auto veloci dei borghesi del centro.

Dice un operaio che non paga l'affitto: « Mio figlio è un delinquente. Lui dice di essere di Lotta Continua, ma non lavora, se ne sta tutto il giorno al bar e alla notte arriva a casa a tutte le ore: chissà cosa va a fare con quei suoi amici. A scuola è sempre andato male, voti bruttissimi, bocciato, sospeso, fino a che non ci è andato più. Io gli ho sempre detto: se vuoi fare la rivoluzione va in fabbrica, è là che si combatte il padrone, come sto facendo io da quasi 30 anni; e non facendosi correre dietro dalla polizia ».

Il figlio risponde: « Mio padre non capisce niente! Ha sempre fatto una vita di merda a farsi sfruttare in fabbrica a lavorare 8 ore al giorno. Io a lavorare non ci vado, sto con gli amici, al sabato vado a ballare e quando ho bisogno di soldi vado a fregare a quelli che ce ne hanno. Se tutti facessero così voglio vedere come farebbero a vivere i padroni! E poi sono i poliziotti che dobbiamo combattere: ma non capisce mio padre che

fino a che ci sono i poliziotti la rivoluzione non la si fa? ».

Il problema non è semplice e non è solo quello dei rapporti tra genitori e figli, che in questa società è grossissimo: è quello di capire tutti insieme, operai, studenti di sinistra (che pensano che i « teppisti » siano tutti mezzi fascisti) o che comunque con la rivoluzione non hanno niente a che fare), giovani ruba-macchine, che i nemici sono comuni: dalla scuola del padrone che non serve a vivere meglio in futuro ma a fare diventare tutti ruffiani e colpire quelli che non ci stanno; all'IACP; a Agnelli e tutti gli altri che comandano questa baracca; alla polizia che carica i picchetti alle fabbriche, i cortei, arresta le avanguardie e i militanti e fa le retate in quartiere; ai fascisti che picchiano gli operai davanti alle porte e che chiedono la pena di morte per i « delinquenti ».

Due anni fa alle occupazioni di Corso Molise e via Sansovino, erano giovani studenti e « teppisti » senza distinzione che saltavano gli steccati sotto gli occhi della polizia per portare la roba da mangiare agli occupanti e con gli operai davano battaglia alla polizia che voleva sgomberare. Durante la campagna elettorale, mentre i giovani proletari, tutti insieme, staccavano i manifesti dei fascisti e bruciavano i loro striscioni, molto spesso erano degli operai, vecchi partigiani e militanti del PCI che facevano da palo. Quando i carabinieri hanno sparato contro dei compagni e giovani proletari che attaccavano uno striscione all'entrata del quartiere su cui c'era scritto: « Vallette, quartiere rosso e proletario: fascisti non fatevi vedere, non abbiamo dimenticato chi siete », molti operai hanno discusso questa cosa e dicevano che era uno sbaglio: che bisognava farla di giorno, insieme a loro e che in questo modo i carabinieri non avrebbero sparato e poi più tardi picchiato un compagno da mandarlo all'ospedale.

Si è iniziata la discussione e si comincia a capire che i fascisti, la polizia, i padroni, la scuola, tutta questa società di merda non la spazzeranno via i giovani proletari nei quartieri o gli operai chiusi nella loro fabbrica, ma tutti insieme, ognuno con la sua esperienza, la sua rabbia, la sua voglia di lottare, la sua capacità di organizzarsi.

PESCARA

UNA SENTENZA ESEMPLARE

Al processo contro i compagni arrestati il 1° maggio, il PM teorizza lo stato di polizia

10 giugno

Si è concluso stanotte il processo contro i compagni arrestati davanti alle carceri di Pescara il 1° maggio. Il tribunale, accogliendo le tesi del Pubblico Ministero ha giudicato gli imputati responsabili di grida sediziose e li ha condannati a dieci giorni di arresto. Ha invece assolto uno di essi dall'accusa di resistenza a pubblico ufficiale per insufficienza di prove. Non è tanto nella gravità della pena (che pure toglie per una contravvenzione a parecchi compagni il beneficio della condizionale) ma nella giustificazione dell'operato della polizia che sta l'interesse di questa sentenza. L'arresto di questi compagni di fronte alle carceri di S. Donato era stato accompagnato da una rabbiosa campagna di stampa concordata tra giornalisti fascisti e questurini per distorcere i fatti e ingigantire le accuse. I reati contestati immediatamente dalla polizia e che avevano consentito l'arresto dei compagni, venivano successivamente lasciati cadere dal pubblico ministero. Il tribunale nella prima udienza ordinava la scarcerazione dei compagni per illegittimità dell'arresto. Nella udienza di ieri la requisitoria del pubblico ministero Amicarelli ha rappresentato una svolta nel processo. Il pubblico ministero ha innanzitutto giustificato gli arresti, anche se illegittimi, e ha dato anche per il futuro carta bianca alla polizia che « fa sempre il suo dovere ». Amicarelli ha detto: « gli uomini d'azione, cioè la polizia, non possono di fronte ad un fatto che giudicano reato operare delle sottili distinzioni. Essi devono agire e sta poi alla magistratura in un momento successivo, passare ad una più precisa valutazione del fatto e delle responsabilità ».

Per il pubblico ministero l'ordine

pubblico è « quieto vivere ». Il poliziotto che tutela l'ordine pubblico fa il suo mestiere e va a sua volta tutelato. Se gli uomini di azione non pensano troppo, ci pensa poi il pubblico ministero, ma l'azione non può essere disconosciuta o censurata perché in essa si rispecchia lo stato, la sua stabilità e prestigio. E' nell'accettazione di questo punto di vista che sta la gravità della sentenza. Il tribunale non ha avuto il coraggio di rigettare questa tesi, ha detto di non volere fare politica e di volere condurre il processo democraticamente.

Ha fatto invece politica con una sentenza che giustifica la polizia, accetta la tesi di Amicarelli sulla illimitata libertà d'azione della polizia in servizio d'ordine pubblico. Ha offerto una copertura alla stampa fascista che su questi arresti aveva fatto una incredibile montatura. E' chiaro che per l'applicazione di questo metodo sono di fatto sopresse anche le misure minime di difesa dell'imputato, ad esempio le testimonianze a favore non vengono neppure considerate se contrastano con le deposizioni di poliziotti perché, secondo il pubblico ministero « non c'è motivo di non credere ad un poliziotto ». Per esemplificare come si è potuti arrivare alla condanna, vediamo le sue singole tappe: all'inizio l'arresto è per l'istigazione alla disobbedienza delle leggi. L'imputazione dopo è per adunata e grida sediziose. All'udienza di ieri il pubblico ministero dice che non c'è adunata ma solo grida, la sentenza infine, non potendo affermare per mancanza di prove la responsabilità per le grida condanna gli imputati per concorso tra loro, cioè per una circostanza che non gli era stata neppure contestata. E rispetto alla quale non avevano potuto difendersi.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

VIETNAM

John Paul Vann: fine di un tecnico del massacro

E' caduto con l'elicottero su Kontum - Era il n. 3 dei personaggi americani in Vietnam

John Paul Vann, 47 anni, in Vietnam da 10 anni. E' stato vice-consigliere per la « pacificazione del Delta del Mekong ». Per « pacificazione » si deve intendere la politica con cui gli americani, subentrati ai loro colleghi francesi dopo Dien Bien Phu, cercarono di distruggere nelle campagne sudvietnamite l'organizzazione militare e politica che si era creata negli anni della lotta contro i francesi. La « pacificazione » consisteva semplicemente nello sterminio e deportazione di massa delle popolazioni contadine.

Siccome i cervelli polizieschi dei padroni di tutto il mondo non sono in grado di capire e affrontare i principi rivoluzionari se non in modo poliziesco, dall'esperienza della guerra di popolo cinese e vietnamita gli esperti militari USA avevano tirato queste conclusioni: « se i guerriglieri sono forti perché agiscono in mezzo alla popolazione come pesci nel-

l'acqua, basta vuotare la brocca per far morire i pesci ». Vuotare la brocca voleva dire deportare in massa i contadini sudvietnamiti e rinchiuderli nei cosiddetti « villaggi strategici » cioè in veri e propri campi di concentramento.

I successi della « pacificazione » non sono stati evidentemente brillanti, ma John Paul Vann ha continuato a fare il suo mestiere, fino a diventare il terzo personaggio del Vietnam, in ordine di importanza, dopo il comandante delle forze USA generale Abrams, e l'ambasciatore americano a Saigon, Bunker.

Un anno fa J.P. Vann era stato nominato consigliere militare per la regione militare centrale, un incarico che di solito viene riservato ai generali. Questo supertecnico del massacro, dicono i suoi colleghi, era diventato leggendario. Che faceva di così straordinario? Col suo elicottero, volava tutti i giorni su Kontum,

a « dirigere la battaglia », cioè « attirava il fuoco nemico per poi far intervenire efficacemente l'aviazione ». In parole povere, « dirigeva » tonnellate di bombe USA sulle case e sugli abitanti di Kontum. Be', a furia di scherzare col fuoco, alla fine ci ha lasciato le penne. Ieri sera, mentre volava verso Kontum, ha chiuso la sua carriera di sterminatore. Prima di cadere, ha dichiarato il generale Toan, l'elicottero « scoppiettava ».

Nixon, come si usa in questi casi in tutte le parti del mondo, lo ha definito « uno dei migliori cittadini d'America e uno straordinario funzionario ». Ha anche detto che J.P. Vann « sarà profondamente rimpianto dal popolo vietnamita che lo aveva conosciuto e amato ».

A nome del popolo vietnamita, Hanoi ha commentato: « Se lo meritava ».

Per commemorare degnamente il defunto, i B-52 hanno intensificato

le loro missioni in tutto il Vietnam, avvicinandosi ancora ai confini con la Cina, e dall'altra parte bombardando i dintorni di Saigon.

Intanto il fantoccio Van Thieu faceva un'altra delle sue storiche dichiarazioni: che dovunque arrivano i nordvietnamiti le popolazioni fuggono « come davanti alla peste », e che nel '73 « i comunisti non potranno più lanciare offensive perché l'esercito sudvietnamita sarà allora di eccezionale potenza grazie ai risultati della vietnamizzazione ». Parole sante!

Belgio:

TRATTA DI MINATORI DISTRUTTI

Gli otto minatori italiani morti a Lovanio nello scontro tra il loro pulmino e un treno, su un passaggio a livello incustodito, avevano tutti la silicosi. E la silicosi ce l'hanno diecimila dei trentamila minatori italiani che vivono nei vicini villaggi minerari di Waterschei e Zwartberg. Quando un minatore arriva a forme acute di silicosi i padroni lo mettono in pensione. Questi otto emigrati italiani erano tutti in pensione. Ma con ciò non era che potessero starsene in pace a godere i frutti di una vita di bestiale sfruttamento. Lo sfruttamento non finisce con la silicosi. La pensione è una miseria e su questa miseria speculano molte ditte belghe per arruolare gli ex-minatori e farli continuare a lavorare, pagandoli naturalmente sottocosto, senza previdenza, assicurazione, niente. Questi 8 che sono morti, e gli altri che sono rimasti feriti e quelli che si sono salvati per miracolo, con tutta la loro silicosi dovevano andare a fare lavori pesantissimi: sistemare in aperta campagna condotti di gas naturale. Per legge non avrebbero dovuto lavorare più di 96 ore al mese. Invece gli toccava il doppio e più. Anche l'autista, Ippolito Le Plane, era sfruttato come una bestia: dopo otto ore di manovale, doveva portare avanti e indietro la squadra di ex-minatori che lavoravano nelle campagne a sistemare i tubi. Quando il treno gli è piombato addosso, era probabilmente soprattutto la stanchezza ad averne rallentato i riflessi.

Così, per riuscire a vivere, lontani dalla loro terra da dove li avevano scacciati lo sfruttamento e la miseria inflitti da altri padroni, quegli otto proletari sono andati a sputare sangue, ad ammalarsi, a sputare ancora sangue e infine a farsi ammazzare in Belgio.

Le responsabilità sono chiare. Soprattutto quelle della ditta omicida — la Stevens Roberts — che sfruttava illegalmente la manodopera di scarto, vecchia, malata, delle miniere. E cosa hanno fatto le autorità? Hanno arrestato e rinchiuso in carcere Ippolito Le Plane, l'autista sopravvissuto. E Leone ha mandato del cordoglio. Le donne, le decine di orfani che piangono straziati nei lager italiani attorno a Lovanio, hanno di che consolarsi.

Ci sono stati scontri violentissimi. I poliziotti dell'Eire hanno caricato i manifestanti con le baionette innestate e il compagno Michael Farrell, capo della « Democrazia del Popolo » ha gridato attraverso un megafono: « Nemmeno i mercenari inglesi ci caricano con le baionette. Perché non le usate piuttosto contro i padroni della nostra terra? ». Lottando corpo a corpo con i poliziotti, oltre 150 compagni riuscivano a penetrare all'interno del campo di concentramento e venivano fermati soltanto a pochi metri dalla baracca dove si trovano i prigionieri, da poliziotti in piena tenuta da guerra.

Infine, per portare la lotta rivoluzionaria nel cuore dell'imperialismo inglese, si è svolta a Londra una manifestazione di migliaia di compagni, organizzata dall'IRA Provisional. I manifestanti, provenienti da tutta l'Inghilterra, hanno marciato da Hyde Park fino al palazzo del governo, in pieno centro.

IRLANDA.
UN VIETNAM IN EUROPA
Edizioni « Lotta Continua »
Col disco della rivolta: L. 1.500.

FIAT MIRAFIORI:

Una catena ininterrotta di infortuni

Ancora due infortuni alle meccaniche della Fiat Mirafiori. Il primo è successo martedì, alle ore 14, nell'officina 81, reparto 814. L'operaio Andrea Greco di 32 anni, che fa parte del reparto, con un altro operaio stava accingendosi alla sostituzione di un grosso rotolo di carta del filtro acqua nel refrigeratore centralizzato che è collegato alle diverse macchine utensili. Mentre stava ancora sistemando il nuovo rotolo, il suo compagno ha rimesso in moto il meccanismo ed il Greco è stato afferrato con la mano sinistra tra una catena ed il pignone, riportando la recisione di un tendine giudicata guaribile in un mese. Da notare che, dal punto in cui è situata la cabina elettrica per la messa in moto del meccanismo, l'altro operaio non poteva vedere assolutamente se il Greco aveva già terminato il lavoro.

Il secondo infortunio è avvenuto mercoledì alle ore 10 nell'officina 76, reparto 766 ed è il terzo caso, nel giro di sole due settimane, di lavoratori investiti da carrelli alla meccanica Mirafiori. Vittima dell'incidente è stata l'operaia Angela Ursi, sposata con due figli, che stava tornando dall'infermeria dove era andata a farsi medicare per un precedente lieve infortunio.

In un corridoio è stata investita e buttata a terra da un carrello tipo « muletto » dell'impresa di carpenteria Maia, che lavora all'interno della Fiat. Anche in questo incidente come in quelli dei giorni scorsi, il conducente non è riuscito a frenare perché il pavimento piastrellato con tasselli di legno, è completamente impregnato di olii e grassi. Fatta andare a piedi fino all'infermeria, distante 400 metri, l'operaia è stata ricoverata in osservazione.

PALERMO

DUE SENTENZE

Tre mesi a un obiettore di coscienza, 15 giorni a Mimmo Pagoto, famoso squadrista

PALERMO, 10 giugno

Mimmo Pagoto, dirigente del « Fronte della Gioventù », è stato rilasciato alla fine di un processo-farsa fatto per direttissima dal pretore Guarino. Era stato trovato alla guida di una Renault targata PA 183939 dentro la quale sul cruscotto custodiva una mazza formata da fasce metalliche concentriche e allungabili con alla punta una palla di piombo. Il pubblico ministero Ramirez aveva chiesto un mese, mentre l'art. 699 prevede in questi casi fino a 6 mesi di arresto. Pagoto, che ha ammesso il fatto, è stato trattato molto benevolmente dal pretore Guarino, che lo ha condannato a 15 giorni, pena sospesa e con la non menzione. In passato il fascista era stato più volte all'Ucciardone dopo assalti a scuole occupate e attentati a chiese, ferrovie, carceri e anche alla « Giovane Italia ».

Ernesto Poli, obiettore di coscienza, è stato condannato a tre mesi di reclusione con la condizionale dal tribunale di Palermo. Il renitente ha detto che si era rifiutato di indossare la divisa per motivi politici: « prestare servizio militare significa prestare servizio alla patria fascista ».

Le autorità hanno pensato che solo un pazzo poteva dire queste cose, e lo hanno fatto visitare dal colonnello Call, direttore del reparto neurologico dell'ospedale militare di Palermo.

GLI INFORTUNI PIU' GRAVI VERIFICATI NEI DIVERSI STABILIMENTI FIAT DI TORINO DALL'INIZIO DELL'ANNO:

8-1-72 - Alla Fiat Mirafiori meccaniche off. 73 il tubista Bruno Morello di 35 anni ha un piede schiacciato da una macchina durante la riparazione di un guasto.

11-1-72 - Alla Fiat Lingotto muore di infarto un operaio Michele Betazza di 48 anni. Stava lavorando al collaudo dei radiatori.

24-2-72 - All'officina 31 della Fiat Mirafiori è rimasta ferita un'operaia che doveva trasportare su un carrello instabile circa mezzo quintale di carico. Il carrello è ribaltato cadendo sui piedi della donna.

7-3-72 - Alla Fiat Ferriere di Avigliana l'operaio Paolo Saravino di 45 anni muore folgorato durante una riparazione.

13-3-72 - Alla Fiat Meccaniche Mirafiori 2 operai sono rimasti ustionati all'off. 78 mentre lavoravano ad un forno da tempera.

1-4-72 - Un operaio della Fiat Rivalta Renzo Molichini di 30 anni muore dopo il lavoro alla Fiat, riparando una grondaia per arrotondare lo stipendio.

1-4-72 - Un collaudatore della Fiat Rivalta ha riportato gravi fratture agli arti in uno scontro sulla pista di collaudo.

2-4-72 - Alla Fiat Mirafiori all'off. 74 muore folgorato l'elettricista specializzato Gaetano Milanese. E' il primo morto sul lavoro delle nuove linee di montaggio della 132.

14-4-72 - Alla Fiat Mirafiori 2 operai della ditta Pianelli Traversa che lavoravano all'off. 74 (linea 132) sono rimasti feriti per la caduta di un elevatore. A uno hanno dovuto amputare un braccio, il secondo ha riportato lo schiacciamento di una vertebra (1 morto e due feriti alla linea 132 a 3 giorni di distanza).

25-4-72 - Alla Fiat Meccaniche Mirafiori off. 72 l'operaio Armando Carri è stato ferito alla mano sinistra da una macchina.

25-4-72 - Alla Fiat Lingotto off. 80 a un operaio una pressa ha schiacciato una mano.

6-5-72 - A Mirafiori off. 77 l'operaio Clemente Passarella è stato colpito al petto da un forte getto d'acqua mentre collaudava un motore della 128. E' stato giudicato guaribile in 7 giorni.

6-5-72 - A Rivalta all'off. 61 l'operaio Salvatore Bacca è stato investito e schiacciato da un carico di lamiere trasportate da una gru.

28-5-72 - Alla Fiat Meccaniche Mirafiori off. 73 l'operaio Guido Barisan di 44 anni si è fratturato un piede cadendo su una pedana priva di base antisdrucciolevole.

28-5-72 - Fiat Meccaniche Mirafiori off. 83: l'operaio Antonio Vizzi di 33 anni è stato colpito in testa da un gancio caduto da 6 metri.

Due edili morti a Roma

9 giugno

Quasi alla stessa ora ieri a Roma si sono verificati due « incidenti » mortali sul lavoro. Aldo Corazzi, di 44 anni, è precipitato nel vuoto dal terzo piano dopo che ha ceduto una « travetta » su cui si trovava. Giuseppe Frangella, di 38 anni, ha avuto la testa fraccassata da un secchione di cemento staccatosi dalla gru. Su entrambi i cantieri si sono recate le solite autorità (questa volta c'erano anche gli uomini dell'ispettorato del lavoro) a constatare le cause, « ovviamente accidentali », dei due omicidi.

Pronte a scatenarsi le bande fasciste LA RIVOLTA SI ESTENDE ALL'IRLANDA DEL SUD

Attaccato il campo di concentramento del fantoccio Lynch - Gli inglesi innescano la carneficina civile

BELFAST, 10 giugno

L'infame politica inglese nell'Irlanda, basata sulla divisione tra protestanti e cattolici, da un lato, e tra proletari cattolici e piccola borghesia cattolica, dall'altro, sta precipitando il paese verso la carneficina. Incapaci di ristabilire la secolare condizione di sfruttamento e oppressione coloniale con i mezzi del terrorismo repressivo, gli inglesi hanno deciso di provocare le due comunità a una guerra fra di loro. Una guerra che terminerà, nelle intenzioni degli imperialisti, con la distruzione quasi totale delle parti coinvolte (proletari cattolici e protestanti), consentendogli così di mascherarsi da pacificatori e di ristabilirsi, con la complicità della borghesia locale, come arbitri e padroni su un popolo spaccato e dissanguato. La stessa manovra gli era riuscita nel 1922, quando spinsero le bande fasciste protestanti al massacro dei cattolici.

Oggi, a Belfast, dopo 24 ore di azioni armate che hanno portato il bilancio complessivo di questo massacro imperialista a 370 vittime, la criminale istigazione di Londra al genocidio ha prodotto un'ulteriore escalation. In tutte le zone protestanti sono state erette barricate difese da uomini armati e ai soldati inglesi non si permette neppure più di entrare nei quartieri tradizionalmente amici. Nei ghetti cattolici, ben intuendo che queste barricate hanno per unico scopo di costringere le forze mercenarie a invadere e schiacciare le aree liberate dall'IRA, si è risposto rafforzando la vigilanza, costruendo nuove barricate e elevando quelle esistenti. Le due comunità sono completamente divise e impermeabili l'una all'altra, la tensione è altissima e da un momento all'altro ci si attende lo scatenamento delle bande fasciste paramilitari, la cui formazione gli inglesi hanno segretamente incoraggiato. Se poi verranno trucidate altre centinaia di proleta-

ri cattolici, tanto di guadagnato per Londra e per i padroni irlandesi: senza che il mondo possa addossarne la responsabilità ai soliti mercenari aguzzini di sua maestà (perché le stragi saranno state eseguite da « protestanti irlandesi » esasperati dall'irriducibile combattività dell'IRA), il solco d'odio tra le due comunità di proletari sarà stato approfondito. Lo spettro di un'unità proletaria, raggiunta nell'interesse nazionale e antipadronale comune, sarà stato scongiurato per altri cinquant'anni.

Intanto, l'IRA Provisional, che non si lascia certo ricattare dalle perfide manovre inglesi, continua la sua lotta.

Ieri a Belfast è stato giustiziato, mentre usciva dal lavoro, un membro delle forze fasciste protestanti. A Derry è morto un membro della milizia protestante « Reggimento di difesa dell'Ulster », colpito da cecchini dell'IRA giorni fa. Un segno della misura in cui la lotta armata si sta estendendo anche a Sud, dove la repressione di Lynch si va facendo sempre più feroce, è dato dalla morte dell'ispettore di polizia Samuel Donegan, che era rimasto ferito in uno scontro a sud del confine. Si tratta del primo morto dell'Eire e del frutto della radicalizzazione della lotta nella Repubblica, che non poteva non seguire al pieno allineamento di Lynch con gli oppressori inglesi del suo popolo.

Due esplosioni dell'IRA a Belfast hanno rispettivamente distrutto una birreria e gravemente danneggiato il protettissimo Hotel Europa, un grattacielo di lusso costruito a Belfast due anni fa, in piena crisi, a insulto delle macerie e delle misere casupole cattoliche che lo circondano da tre lati. Un altro miliziano collaborazionista è stato gravemente ferito a Mullanstown e un poliziotto è stato colpito a Derry. A Lurgan è rimasto ferito un poliziotto e il governatore inglese Whitelaw, circondato da



CONTINUA

A Trento i fascisti assolti, i compagni condannati: questa giustizia indaga sui terroristi. Lo scandalo del mongoloide «esposto» e la realtà degli «anormali» segregati. La vita «normale» dei bambini di Napoli nelle fogne: a S. Giovanni hanno risposto con le barricate.

TRENTO

ASSOLTI I FASCISTI CONDANNATI I COMPAGNI

Adesso il quadro è davvero spudoratamente completo: giovedì 8 giugno il tribunale di Bolzano ha assolto con formula piena due famigerati fascisti trentini per un grave reato di «minaccia di commettere delitti contro la pubblica incolumità», mentre lunedì e martedì la Corte d'Assise di Trento aveva pesantemente condannato due compagni per «vilipendio della polizia».

I quattro dinamitardi di Falcade — tre dei quali arrestati sul passo San Pellegrino con la macchina carica di tritolo nei pressi dell'accampamento del VI reggimento di artiglieria da montagna e uno arrestato in casa con un arsenale personale — sono completamente scomparsi dalle cronache giornalistiche. Contemporaneamente è stato messo in atto un drastico ridimensionamento della vicenda anche sul piano giudiziario, spendendoli al tribunale di Belluno anziché a quello di Trento.

Per i profani di questioni giuridiche spieghiamo che ciò significa la loro incriminazione solo per la sottrazione e il trasporto di esplosivo (reato avvenuto in provincia di Belluno), escludendo qualsiasi ipotesi riguardo alla destinazione e all'uso di tale esplosivo sul passo San Pellegrino (in provincia di Trento). Come dire che i tre se ne andavano in macchina presso un accampamento militare con un carico di tritolo senza alcuna intenzione dinamitarda: al più, dicono i giornali locali di venerdì, le «indagini che nel frattempo i carabinieri hanno esperito sul conto dei corrieri del tritolo» tendono a sostenere che tutto «si inquadra nella logica di una bravata» (questi birichini).

Assoluto silenzio continua a rimanere sulla vicenda dell'esponente fascista Luigi Biondaro che, alla vigilia

delle elezioni, era stato trovato dalla Guardia di Finanza con un carico di armi e di tritolo.

Talmente clamorosa era stata la garanzia di «immunità» concessa al fascista Biondaro dai carabinieri e dalla magistratura, che il 19 maggio «Il Gazzettino» aveva pubblicato la notizia (falsa) dell'arresto del confidente dei carabinieri. Nello stesso articolo, «Il Gazzettino» aveva precisato che nel furgone di Biondaro c'erano oggetti diversi tra i quali anche «bombe a mano, inneschi per bombe di cannone e mine antiuomo».

Il giorno stesso (casuale coincidenza!) i carabinieri del colonnello Santoro presentavano (a quasi un mese dal fatto!) un rapporto alla Procura della Repubblica, per precisare che «prima di essere bloccato dalla Guardia di Finanza, l'uomo aveva telefonato alla caserma dei carabinieri».

Lunedì 5 giugno il compagno Roberto Massuffi è stato nuovamente condannato, dalla Corte d'Assise d'Appello di Trento, a quattro mesi di carcere per avere gridato «polizia fascista» agli agenti che sequestravano un regolarissimo cartello esposto da Lotta Continua di Trento in Piazza Duomo il 3 settembre 1970.

Martedì 6 giugno la Corte d'Assise di Trento ha condannato a 8 mesi di carcere il consigliere comunale comunista di Riva del Garda, Andrea Santorum, per vilipendio e oltraggio.

Cosa aveva fatto? Il 12 agosto 1971, durante la «festa dell'Unità», aveva esposto dei pannelli, tra i quali uno parlava di «polizia fascista» in rapporto al governo Tambroni e all'assassinio di 6 proletari a Reggio Emilia nel luglio 1960.

E, infine, per coronare il quadro,

ecco la sentenza del tribunale di Bolzano di giovedì 8 giugno. Imputati sono i fascisti Walter Cecchin (uno degli accolteggiatori degli operai dell'Ignis il 30 luglio 1970) e Claudio Taverna (anche lui uno degli aggressori di allora), per aver diffuso, il quindici gennaio 1971 un comunicato stampa che si concludeva con queste parole: «reagiamo: alle botte, risponderemo con la caccia all'uomo, alla benzina con il mitra!».

Il loro difensore, avvocato Moccia (che è anche difensore dell'avvocato fascista Mitolo per i fatti del 30 luglio e, guarda caso, anche del Tenente Palestro, incriminato insieme al generale Di Lorenzo per la morte dei 7 alpini nel febbraio scorso in Val Venosta), ha sostenuto che «reagire con il mitra» è perfettamente legittimo rispetto a gente come quelli di Lotta Continua (e per giustificare questa legittimità giuridica del mitra ha citato il nostro quotidiano riferendo tra l'altro le dichiarazioni di Dermot Kelly su Calabresi).

Comunque, siccome Cecchin e Taverna erano incriminati come responsabili del «Fronte Nazionale della Gioventù» di Trento, che aveva emesso il comunicato, l'avvocato Moccia ha sostenuto che ciò non poteva essere perché il «Fronte» a quell'epoca non esisteva ancora.

Nonostante che il 16 gennaio 1971 l'«Alto Adige» avesse pubblicato il testo del comunicato, il tribunale di Bolzano ha creduto all'avvocato Moccia ed ha assolto i due fascisti con formula piena! Ebbene: non si tratta solo di una sentenza spudorata, ma di un vero e proprio avallo da parte della magistratura di un falso clamoroso.

Siamo infatti in possesso di un documento pubblico del 9 dicembre 1970 da cui risulta la costituzione a Trento del «Fronte Nazionale della Gioventù» e la nomina di Walter Cecchin alla sua direzione provinciale! Resta da chiedersi perché tale documento non è stato prodotto in tribunale dal commissario Di Lorenzo della squadra politica di Trento chiamato a rendere testimonianza in proposito. Senza malignità qualcuno ha creduto di intuire la ragione quando, alla fine del processo, si è visto il commissario Di Lorenzo andarsene insieme all'avvocato fascista Mitolo.

Scrivi un compagno operaio FIAT dal carcere

L'ammnistia nell'attuale stato di cose, si può considerare un beneficio soltanto per chi è incensurato e, cosciente di avere sbagliato, vuole riinserirsi in questa società cosiddetta consumistica. Ma l'ammnistia non è certamente un beneficio per tutti i recidivi che devono comunque pagare la pena vecchia più quella nuova. In questi casi, e sono la maggioranza, il nostro Stato, dando l'ammnistia, non regala un bel niente o meglio si riprende subito quello che ha fatto finta di darci e in questo modo l'ammnistia diventa uno sporco gioco dei capitalisti come per sfuggire al fisco: loro la creano, loro la applicano e chi ci rimette siamo noi proletari che non ne possiamo avere nessun beneficio. E se i recidivi in carcere sono la maggioranza è perché quando si rientra in questa società consumistica non si trova da lavorare in quanto i capitalisti ci respingono proprio perché usciamo da un carcere. Così si creano i «delinquenti».

Ma delinquenti non nel senso della parola, ma nel senso di obbligati e costretti ad agire così per vivere. Quindi non c'è da meravigliarsi se «c'è tanta delinquenza» perché sono proprio loro a crearla e a volerla e poi fanno le statistiche per dire che è aumentata. Tutto ciò lo fanno per intimidire l'opinione pubblica con la televisione e i giornali e intanto a loro gli fa comodo di tenerci chiusi perché così diminuiscono il numero dei disoccupati fuori e contempora-

NAPOLI

BARRICATE PER LA SALUTE DEI BAMBINI

Per farli vivere bene eliminare le fogne, spiagge pulite e gratis

NAPOLI, 10 giugno

Ieri il corso S. Giovanni è stato bloccato dalle sette alle nove di sera da barricate e incendi all'altezza del «Lagno» (il Lagno è una specie di grossa fogna).

Sono anni che questa fogna in prossimità del suo sbocco a mare diffonde puzze e malattie. Ogni volta che il mare è agitato o cambia il vento, l'acqua non esce e si ferma sotto le finestre dei proletari che ci abitano.

A S. Giovanni questo problema dell'igiene e della salute dei bambini ormai non si può più tollerare. Innanzi tutto S. Giovanni è uno dei quartieri più popolati di Napoli, con una densità di quasi tre abitanti per stanza, che significa che molti stanno anche in dieci per stanza. Ogni volta che nasce qualche malattia assume immediatamente un carattere epidemico: negli anni passati il flagello è stata la poliomielite e la meningite. Mentre la prima è quasi scomparsa (per il vaccino) continua la meningite, favorita dalle condizioni di sovraffollamento e cattiva nutrizione. Ci sono stati anche numerosi casi di tifo fra i ragazzi alla scuola elementare e media: per tutta risposta hanno

chiamato i medici per... cercare le pulci in testa ai ragazzi, quando invece si sa che il tifo si è diffuso grazie all'incredibile stato dei gabinetti di alcune scuole e alla sporcizia che viene lasciata per le strade (per la raccolta delle immondizie insieme ad alcuni camion chiusi continuano a passare i camion aperti, vecchi e scassati, che seminano per strada i sacchetti).

Grazie alla sporcizia e alle fogne aperte, si diffonde d'estate l'epatite virale che per le famiglie sovraffollate è una vera tragedia: perché o tengono in casa i figli e allora è impossibile evitare il contagio, o li devono portare al Cotugno che è dall'altra parte della città, e ciò significa che la madre deve abbandonare tutti gli altri figli a casa.

In questi giorni i «Lidi» «Mappatella» sono già affollatissimi, i bambini che vanno sulla spiaggia sfuggono alla sorveglianza delle madri, che non possono certo incatenarli in casa, si bagnano letteralmente nella fogna, altri più intraprendenti camminano lungo la ferrovia che divide le case dal mare e vanno clandestinamente nei bagni a pagamento di Portici, do-

ve l'acqua pure è sporca ma almeno non c'è la fogna.

Nel compiere questo percorso negli ultimi anni almeno quattro o cinque ragazzi sono finiti sotto il treno: per tutta risposta l'anno scorso volevano denunciare una madre per mancata sorveglianza dei figli. Altri ragazzi invece si appendono a grappolo ai tram e vanno a Mergellina, e anche lì prima o poi succede una tragedia, perché ci si aggrappano a decine e gli appigli sono pochi.

Diritto alla vita per i bambini proletari di S. Giovanni vuole dire innanzi tutto difenderli dalle malattie e da una morte violenta in incidenti stradali e ferroviari. Per ciò la lotta delle famiglie che abitano vicino al Lagno deve essere solo un inizio per una lotta molto più vasta per garantire il diritto ad esistere innanzi tutto ai bambini.

Nella campagna elettorale c'è stato un fascistello che in cambio di voti aveva fatto grandi promesse circa il Lagno, ma sulle barricate non si è visto, ed è stato meglio per lui. Anche il comune prima delle elezioni aveva stanziato pare cinque milioni, che non si sa che fine hanno fatto.

Il mongoloide esposto a Venezia

Lo scandalo è di vederlo

Un cinico «artista» (si fa per dire) in cerca di pubblicità, un «avanguardia» di non sappiamo quale avanguardia, ha avuto la bella idea di esporre alla biennale di Venezia un mongoloide in carne e ossa, quasi cieco e sordo, figlio di un barcaiolo. L'infelice se ne stava seduto con un cartello al collo (con su scritto «Soluzione di immortalità»), in una stanza in cui un registratore diffondeva una risata sguaiata. Dopo venti minuti, e dopo che non più di una trentina di persone avevano potuto assi-

stere allo spettacolo, è scoppiato lo scandalo. Il mongoloide è stato sostituito da una bambina, poi la sedia è rimasta vuota e i carabinieri hanno cominciato un'inchiesta. Nel frattempo il caso aveva raggiunto le prime pagine dei giornali borghesi, tutti concordi nel denunciare l'oltraggio alla morale e nell'attaccare gli artisti d'avanguardia in nome della bella arte di un tempo.

C'è, in questa sollevazione della opinione borghese, una sublime ipocrisia. C'è, al fondo di questa reazione, un senso di colpa non confessato, una paura antica e inconsapevole del «mostro». Per la nostra società, per i suoi valori, il mongoloide non è un malato da curare, ma una vergogna da isolare e da nascondere (lo stesso discorso andrebbe fatto, in modi diversi, per i cosiddetti matti, i cosiddetti delinquenti, eccetera). E' per questo che si sono ribellati tutti, i borghesi sono turbati dal fatto di averlo visto, per di più in pubblico, e ne hanno fatto un caso perché una simile visione turbava la serenità e l'armonia, attribuiti che i borghesi assegnano all'arte. Insomma, al di là dell'offesa a un povero infelice, c'è il fatto che il tempio dell'arte è stato profanato.

Ma i mongoloidi esistono anche



Per i padroni, gli «anormali» non vanno esposti, vanno segregati e nascosti

fuori dalla biennale di Venezia. Secondo le statistiche, in Italia la percentuale dei subnormali e dei disadattati mentali è straordinariamente più elevata che in altri paesi europei.

Ma come vivono, in particolare, le migliaia di mongoloidi, ossia i malati di una tra le forme più gravi di insufficienza mentale? Ci sono (per esempio a Bologna) alcuni importanti esperimenti, di mongoloidi che vengono rieducati, che imparano a badare a se stessi, che apprendono un'attività manuale, che lavorano e vanno da soli al lavoro. Non è una gran soluzione, perché tutt'al più diventano dei lavoratori salariati supersfruttati (il loro salario, fra l'altro, è decisamente inferiore a quello degli individui «normali»). L'ingresso nella scuola, o nel lavoro, è una scappatoia, finché non muta l'ambiente intorno a loro: quando escono da scuola o dal lavoro, tornano in famiglia, oppure in istituti che sono orrendi dormitori. Tornano, comunque, in una società che tende in tutti i modi ad emarginarli.

La situazione pressoché generale, comunque, è un'altra, e si può riassumere così: i mongoloidi vengono per lo più tenuti nascosti dalle loro famiglie, condotte dalla morale dominante a vergognarsene. Oppure vengono introdotti in istituti-lager come quello della Pagliuca, in molti di questi istituti vengono legati e picchiati. In questi tutti sono mal vestiti e mal nutriti, e non vengono curati. Mescolati a subnormali di ogni tipo, non imparano nulla, e spesso regrediscono. Quelli che escono dagli istituti (molti ci muoiono dentro: anche questa è una soluzione!) sono condannati per sempre a una vita puramente vegetativa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono: 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO

Assemblea militante contro il fascismo

«Le libertà sono un ricordo - Basta con la passività e i cedimenti»

TORINO, 10 giugno

Nell'aula magna della facoltà di legge si è tenuta alla presenza di più di 1.000 persone un'assemblea contro la repressione organizzata dal seminario interdisciplinare di legge e scienze politiche. Sono intervenuti fra gli altri il presidente del Circolo della Resistenza Quazza, che ha letto una lettera di Lazagna al Circolo della Resistenza, un compagno del Soccorso Rosso, il presidente dell'ANPI, Negro, l'avvocato Bianca Guidetti Serra, il prof. Cottino, Scaparone e Bobbio.

Scaparone ha demolito nel suo intervento il mito della neutralità della magistratura. Ha detto: «I magistrati fanno parte della classe dominante per i loro studi, per le loro abitudini di vita. Ai tempi del fascismo di Mussolini, la dipendenza della «giustizia» dal potere politico era evidente a tutti: il ministero controllava le promozioni, le sanzioni e i trasferimenti dei magistrati. Oggi lo stato «democratico» cerca di nascondere il carattere classista dei tribunali: la carriera dei giudici è determinata dal consiglio superiore della magistratura, formalmente indipendente dal governo. Ma lo strapotere della polizia, che istruisce i processi che vuole e non istruisce quelli che non vuole, che sceglie le prove a carico a suo piacimento, l'intervento diretto del Ministero della Giustizia nella nomina dei procuratori generali, dei presidenti dei tribunali, fanno sì che l'indipendenza della magistratura sia soltanto una bella parola che nasconde il suo ruolo di repressione antiproletaria».

Bianca Guidetti Serra ha duramen-

te attaccato tutti quelli che, di fronte agli ultimi arresti di militanti rivoluzionari, si sono tirati indietro, senza neppure informarsi di quali erano stati i loro «reati».

Norberto Bobbio ha esordito: «Se fascisti vecchi e nuovi vogliono lo scontro frontale, ebbene l'avranno! E' in atto un processo di fascistizzazione dello stato e degli apparati statali che ha ormai colpito duramente alcune libertà fondamentali. La libertà di opinione e di riunione, dopo i recenti interventi repressivi della polizia e della magistratura ormai scopertamente compromessa con il potere statale sono un ricordo del passato. La classe dominante si avvale sempre più pesantemente delle leggi fasciste per mettere sullo stesso piano delinquenza politica e delinquenza comune. Resta soltanto il diritto di sciopero contro il quale, però, ogni giorno si moltiplicano gli attacchi. Bisogna dire no al fascismo — ha continuato Bobbio — bisogna garantirsi il diritto di smascherare le pazzesche provocazioni che vedono coinvolto in prima fila lo stato».

Il nostro antifascismo deve essere qualificato e militante e distinguersi da ogni posizione passiva e rinunciataria».

Alla fine sono state lette due mozioni, una per la scarcerazione del compagno Lazagna, l'altra contro la condanna a due anni di Vanni Pasca, militante dell'Unione, per aver detto «governo maledetto». L'assemblea infine ha chiesto l'immediata liberazione dei compagni di Lotta Continua e di Potere Operaio in galera per i volantini.